

Senato, Marini conta i voti Ma spuntano nuove insidie

Occhi puntati su senatori a vita e minoranze linguistiche
Ma la Svp smentisce un eventuale appoggio ad Andreotti

di Bruno Miserendino / Roma

PRETATTICA È un po' come alla vigilia delle partite decisive. L'allenatore lavora sull'aspetto psicologico, per ottenere la massima concentrazione dei giocatori. Se tutti capiscono la posta in gioco, in campo l'atteggiamento sarà quello giusto. Ma lo devono capire

proprio tutti, perché basta un forfait per fare la frittata. Ecco, venerdì al Senato, sarà la stessa cosa. Sulla carta, la squadra più forte è quella che vuole Marini presidente, e se tutti giocheranno come devono, il candidato dell'Unione sarà eletto ai primi scutini. Servono 162 voti (158 più 4) e sulla carta ci sono. Dalla terza votazione in poi potrebbero bastarne 160. Però, i timori aumentano. La candidatura di Andreotti per ora è confermata, e ieri è stata un'altale-

na di sensazioni. Riesaminando la situazione, il centrosinistra ha individuato alcuni punti critici che potrebbero riservare sorprese e poiché un voto può ribaltare le cose, (oltretutto in caso di ballottaggio, a parità di voti, verrebbe eletto Andreotti per anzianità), ecco che i timori sono cresciuti. Sotto osservazione i voti dei senatori delle minoranze linguistiche, che sono schierati per il centrosinistra ma hanno solidi rapporti di amicizia con Giulio Andreotti. Tanto che proprio l'ex capo di governo li ha citati come sponsor della sua candidatura. Sotto osservazione anche i voti dei senatori a vita: alcuni sono sicuri, (Scalfaro, Colombo, Napolitano), altri meno. Rita Levi Montalcini, ad esempio, potrebbe anche votare per il sette volte

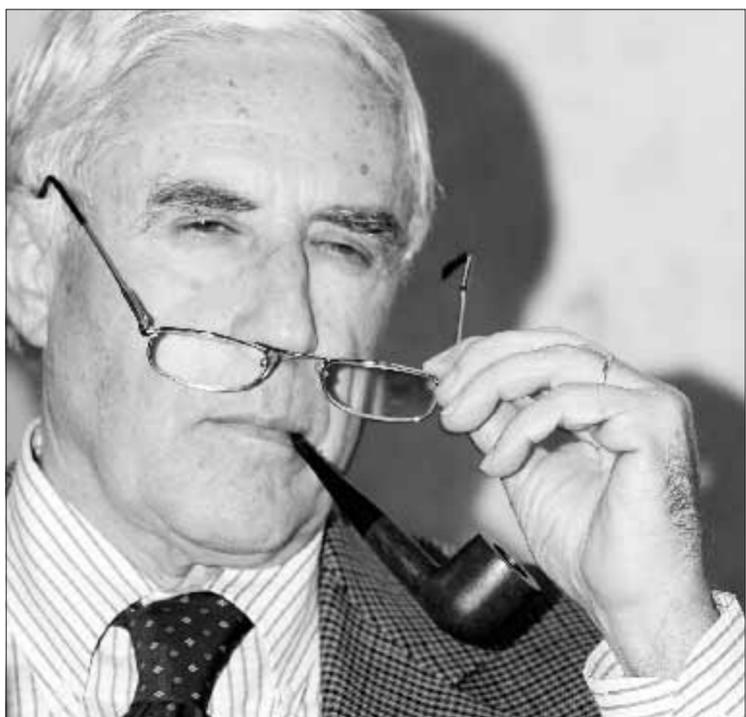
leader democristiano. Infine c'è qualche timore, ma che resta inesperto, per due o tre senatori sparsi che hanno rapporti di amicizia per Andreotti. A scampo di equivoci le paure non riguardano Mastella e amici: «Appoggeremo Marini per la presidenza del Senato - dice il vicedirettore dell'Udeur Cusumano - e in aula esibiremo le schede di voto».

In serata sembrava tornato un po' di ottimismo, dopo la Svp ha negato che il suo partito abbia proposto di votare Andreotti. Il gruppo deciderà giovedì, ma la posta in gioco è chiara: «Con tutta la simpatia per Andreotti qui in ballo non c'è solo la presidenza del Senato, ma la tenuta del governo Prodi...». Infatti è proprio

Servono 162 voti sulla carta ci sono La Lega ha un suo nome, ma voterà quel che vuole Berlusconi

così. Se Marini non ce la facesse, è facile immaginare l'escalation di difficoltà per il Professore. Slitterebbero i tempi di incarico sotto la pressione della Cdl che avanzerebbe al nuovo capo dello Stato la richiesta di tornare al voto, perché al Senato Prodi non è in grado di garantirsi una maggioranza. In realtà non è così perché i numeri per la fiducia a un governo Prodi ci sono tutti, solo che politicamente l'impresa si farebbe proibitiva.

Naturalmente, al momento, si dà per scontato che anche il fronte del centrodestra, con la candidatura Andreotti, sia non solo compatissimo ma anche in grado di raggranellare qualche voto in più rispetto a quelli sulla carta. Nonostante l'impegno del Cavaliere e dello stesso Andreotti, la situazione è incerta anche lì. Intanto proprio sulla candidatura. Un gran numero di ex democristiani, non si capisce se per scaramanzia o per altro, continua a pensare che alla fine Andreotti potrebbe ritirarsi, lasciando il campo aperto a Marini. All'inizio l'ex capo del governo aveva detto che la sua era una candidatura per il dialogo tra le parti, ma il passare delle ore dimostra



L'esponente della Margherita Franco Marini Foto di Virginia Farneti/Ansa

che «il divo Giulio» viene utilizzato dal Cavaliere per impedire la nascita del governo Prodi. Dove sarebbero il dialogo e l'allentamento delle tensioni, se Marini venisse battuto sul filo di lana? Scalfaro, che presiederà le prime sedute del Senato, osserva: «Se Andreotti come lui dice vuole unire, anziché dividere, bisognerebbe dimostrarlo molto chiaramente». «Con il suo proverbiale fiuto - dice il socialista Villetti - Andre-

otti non può non accorgersi che la sua candidatura non ha nulla a che vedere con un riconoscimento personale, ma è stata avanzata solo allo scopo di insidiare la ristrettissima maggioranza del centrosinistra al Senato». Stesso discorso da un veterano come Emanuele Macaluso. A proposito di Dc, alla Lega l'idea di votare Andreotti non pare entusiasmante. Maroni lo dice chiaramente, Castelli invece «apre». Cal-

deroli continua a dire che al primo scrutinio i leghisti voteranno lui come candidato di bandiera. Nell'Unione però non ci crede nessuno. La Lega tirerà la corda fino a venerdì sulla storia del referendum (vuole tutte le rassicurazioni sull'impegno compatto della Cdl a difesa della devolution), ma è chiaro che voterà compatta il nome che indicherà Berlusconi. Tenerci le mani libere in questa fase sarebbe suicida.

Come sono vecchi i nuovi parlamentari

Molti gli avvocati e i funzionari politici. Aumentano (nell'Unione) le donne. Ma sono ancora poche

/ Roma

QUOTE ROSA, la grande sconfitta. Non s'era impegnato Berlusconi - «e se lo dice, vedrete: lo farà» aveva annunciato il suo ministro Stefania Prestigiacomo, do-

po le lacrime - a eleggere almeno un terzo di donne? Sarà per un'altra elezione, chissà. Eppure l'occasione di una proporzionale senza preferenze - ergo, gli eletti si decidono dall'alto - era ghiotta. Tant'è. Nelle liste della Cdl le elette sono il 14,45 per cento alla Camera (di contro l'Unione ha il 20,2 per cento di deputate); mentre al Senato la percentuale s'abbassa ancora, drasticamente: 3,7, contro il 24,3% dell'Unione. Nemmeno 4 senatrici su cento, dunque, per il Polo. Per il centrosinistra una ogni quattro. Eppure anche questi numeri al limite della decenza sono un buon risultato a cospetto delle legislature precedenti; se alla Ca-

mera oggi le donne sono complessivamente il 18%, la scorsa legislazione erano appena il 9,1% (anche se elette nella quota proporzionale toccavano il 18%; mentre al Senato il 13% di oggi è un record, rispetto al 7,9 della volta scorsa. Certo, nell'87-92 erano solo il 6,4. Venerdì 28 aprile, Montecitorio e Palazzo Madama apriranno le porte ai nuovi parlamentari. Non tutto è ancora deciso, molti devono optare per questo o quel collegio, e da questa scelta dipende il destino dei primi non eletti. Ma già da ora si può tentare un primo identikit delle due assemblee.

Le liste sono state decise dalla segreteria dei partiti, senza neppure la mediazione delle preferenze? Via libera ai funzionari e ai dirigenti politici, ormai maggioranza relativa: saranno il 21,4% alla Camera, il 19,5% al Senato. Quasi un senatore su tre, al Senato, viene dalla carriera politica (il record è per Rifondazione, quasi la metà); nella Cdl il 9% è funzionario di partito

Tappeto rosso per gli avvocati. Il trend, inaugurato anni fa da un

Berlusconi in affanno giudiziario, s'è consolidato. Nella nuova legislatura gli avvocati saranno il 12,4% alla Camera e l'11,2% al Senato, un filo di meno che nella scorsa, dove erano rispettivamente il 15,1 e il 12,3%. Il 16 per cento dei senatori del polo sono avvocati, quasi il triplo del centrosinistra; alla Camera, un candidato Cdl su cinque è avvocato.

È la stampa, bellezza. Crescono i giornalisti, rispetto alla tornata legislativa precedente. Ma non toccano i vertici della decima legislatura (1987-1992), quando superarono l'11 per cento. Oggi si attestano su un più modesto 10,9% alla Camera (la parte del leone la fa però l'Unione e il 68% è stato eletto nella lista dell'Ulivo), e all'8,7 al Senato.

Spariscono gli operai, con quote microscopiche (1,8% alla Camera, 4,3 al Senato). Non gli imprenditori (4,9% alla Camera, 6,1 al Senato), anche se rispetto alla passata legislatura sono molto di meno: erano 16,2 a Montecitorio, il 17,4 a Palazzo Madama. Sono il 10,6% nel centrodestra, di cui il

66% in Forza Italia; mentre l'Unione si consola con Maria Paola Merloni, che la Margherita strappa alla Confindustria delle Marche.

New entry e capitani di lungo corso. Bassa la quota dei parlamentari rieletti nell'Unione: uno su due non ha alcuna esperienza parlamentare. Veterani sono Luciano Violante e Valdo Spini, all'ottava legislatura; Ciriaco De Mita è all'undicesima. Giuliano Amato passa dal Senato alla Camera, così come Mauro Fabris dell'Udeur, ospitato nella lista dell'Ulivo. Gran ricambio tra i Comunisti italiani, il 75% sono nuovi parlamentari, in Rifondazione si tocca il 70%.

Mentre nella Cdl solo due senatori su 10 sono new entry, e tre su quattro dei deputati sono riconfermati dalla passata legislatura. Tra i nuovi onorevoli di centrodestra l'avvocato Giulia Bongiorno, la soubrette laureata Mara Carfagna, la sciatrice Manuela Di Centa e l'attrice Elisabetta Gardini.

Si alza, e non è necessariamente un buon segno, l'età media dei par-

lamentari. Nessun onorevole ha meno di trent'anni, una minoranza è nella fascia dei quarantenni. Il 45,6 dei senatori ha più di 50 anni, 35,5% sono gli ultrasessantenni. Alla Camera invece il 38,9 sono ultracinquantenni, il 22,2% hanno più di 60 anni.

Andreotti o Marini? Pallaro non ha ancora deciso

«Non confermo e non smentisco» le voci che circolano sulle mie presunte preferenze in merito alla presidenza del Senato. Lo ha affermato il neo senatore Luigi Pallaro, che ieri pomeriggio ha avuto un colloquio con Francesco Rutelli. «Non ho finito le mie consultazioni - ha detto ancora Pallaro - le continuerò anche domani e a breve prenderò una decisione». Eppure ieri mattina era sicuro: avrebbe votato per Andreotti che «ha fatto la storia della Dc». Ora è più incerto: «In campagna elettorale ho detto che non posso permettermi il lusso di andare all'opposizione perché noi italiani che viviamo nel mondo dobbiamo parlare con tutte le forze in Parlamento e abbiamo bisogno di una politica, nel mio caso, per il Sudamerica. In ogni caso noi non veniamo a chiedere ma a portare un messaggio. Insieme possiamo fare un mucchio di cose».

PARIGI-ROMA: IL LAVORO NON È UNA MERCE

Roma, mercoledì 26 aprile 2006, ore 10,00
Palazzo Marini - Sala delle Colonne, Via Poli 19

Incontro con

Victor Vidilles

UNEF (Sindacato studentesco francese)

Daniele Giordano

UDU (Unione degli Universitari)

Partecipano tra gli altri

Stefano Rodotà, Paolo Leon, Fabio Mussi
Paolo Nerozzi, Morena Piccinini, Claudio Treves
Carlo Podda, Arturo Scotto, Francesca Re David
Alessandro Genovesi, Gianni Zagato
Francesco Sinopoli, Gloria Buffo, Claudia Tagliavia
Daniele Rosati, Andrea Draghetti, Berto Barbieri
Alice Ancona, Titti Di Salvo



Torino, la Cdl ancora non ha un candidato

È guerra aperta. Il forzista Crosetto non va bene perché è di Cuneo. Sale Vietti

di Tonino Cassarà / Torino

Non basta neppure la notizia di un vertice in Sardegna con Berlusconi a fare uscire dall'impasse la brutta partita che il centrodestra sta giocando a Torino nella ricerca di un candidato da contrapporre al sindaco uscente Sergio Chiamparino, dato vincente anche per ammissione degli stessi esponenti della Cdl. «Torino è ormai diventato un caso nazionale dice il capogruppo di An, Ferdinando Ventriglia - la discussione è ancora aperta, ma probabilmente si arriverà al 27 con la presentazione di quattro candidati. Il nostro resta comunque Agostino Ghiglia». Anche la Lega il suo candidato ce l'ha, Mauro Anetrini. Mentre Fi e Udc sono ancora in alto mare. Fino a domenica avevano spinto sul coordinatore di Fi, il cuneese Guido Crosetto, che malgrado la chiamata di Berlusconi ha declinato l'invito sostenendo che l'anti Chiamparino deve essere un torinese. E tramontata definitivamente l'ipotesi Crosetto, ha ripreso a circolare il nome dell'ex sottosegretario Michele Vietti che giovedì scorso, dopo aver subito lo sgambetto del compagno di partito, l'europarlamentare Vito

Bonsignore, sembrava uscito di scena. «Anche se la candidatura Vietti non è definitivamente caduta, a Torino siamo ancora al nulla. E -continua Ventriglia- non credo che la situazione si possa sbloccare senza un intervento diretto di Fini e Berlusconi. Però è necessario ricordare che noi di An il problema lo stiamo affrontando da almeno un anno quando avevamo messo a disposizione un candidato di serie A, Ghiglia, mentre i nostri alleati si stanno ancora arrabattando in zona cesarini con una girandola di nomi sempre meno probabili. La responsabilità degli errori non può certo essere imputata a noi». Di fatto An in questa vicenda ha dimostrato di essere il partito più determinato tanto che i manifesti per il candidato Ghiglia sono stati già stampati e affissi da giorni. «Questa vicenda delle candidature a Sindaco della Cdl è un grossolano errore e un favore che facciamo a Chiamparino, che si era caricato l'impossibile, da Rifondazione Comunista ai transumanti della politica». Il riferimento di Ventriglia è ai fuorusciti di Fi che ora appoggiano il centrosinistra con la lista dei Moderati. «In una situazione di questo genere è evidente che il centrodestra è

numericamente svantaggiato per cui, dal punto di vista numerico, potrebbe essere utile correre da soli. Ma sul lungo periodo questo è un errore perché mentre la politica si muove verso il partito unico dei moderati, e gli elettori ci sono già arrivati da tempo, Torino balzerà alle cronache nazionali come modello in negativo, l'unica tra le città medio-grandi in cui non si sia raggiunto l'accordo. E -conclude- oggi ci troviamo in questa situazione perché ci sono troppi che, invece di correre per vincere, pensano a operazioni di basso cabotaggio interne all'alleanza o persino ai singoli partiti». Per Beppe Borgogno, responsabile cittadino dei DS «il centrodestra è nella condizione di chi sa di andare incontro ad una sconfitta quasi sicura e quindi non gli è facile trovare un candidato. D'altra parte sono sempre stati divisi. A Torino si sono saputi caratterizzare durante le olimpiadi solo sul colore dei drappi: troppo vicino al rosso. Quella polemica aveva dimostrato la loro incapacità di entrare in sintonia con la città che pretenderebbero di governare». Intanto la Lega dà l'ultimatum: se mercoledì non c'è il candidato unitario «si corre da soli».